

Luci della città Firenze

Le nostre storie

OTTO ANNI FA LA FINE DELL'ERA CECCHI GORI E IL FALLIMENTO

«Così rinacque la Fiorentina»

Giani ricorda quell'estate bollente: «In cinquemila a piangere davanti alla sede»

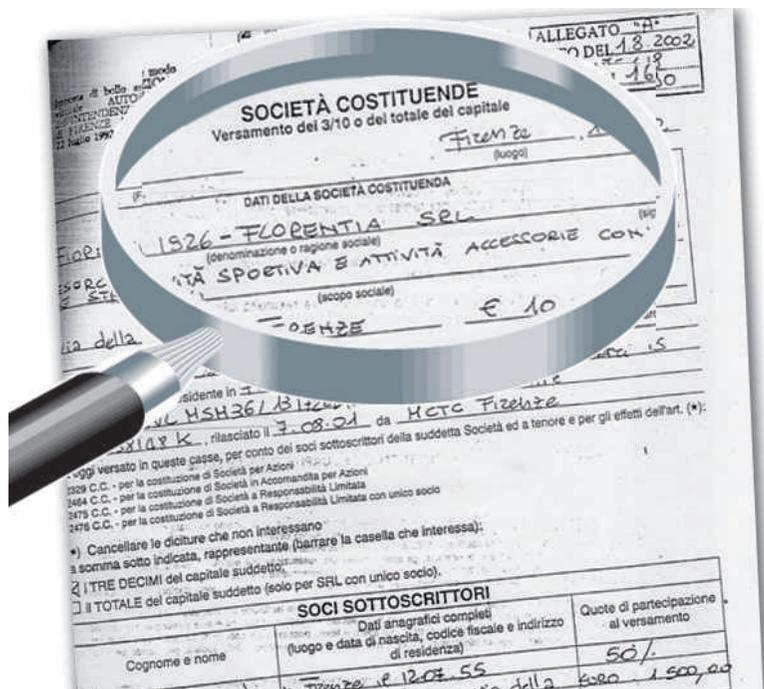
di SANDRO BENNUCCI

OGGI LA FIORENTINA è fra le prime 25 squadre d'Europa. E ha un valore di mercato, fra marchio, trofei e parco giocatori, di circa 300 milioni di euro. Ma ha in mano anche la carta per ottenere da Palazzo Vecchio il via libera alla Cittadella. E questo particolare, che assomiglia a una rivelazione, è scritto al punto due del contratto con cui Diego Della Valle rilevò la società appena rifondata da Leonardo Domenici, sindaco e presidente per pochi giorni, e da Eugenio Giani, assessore e, per l'occasione, vicepresidente. Curiosamente, come per l'Alta

velocità, Renzi dovrà vedersela con atti firmati da chi l'ha preceduto.

Ma facciamo un salto indietro: otto anni fa, 1° agosto, Firenze piangeva. La parola fallimento venne dolorosamente associata a un bene comune che sarà salvato dal Comune: la Fiorentina. Un disastro. Un lutto. Nel Novecento, questa città aveva vissuto drammi veri e non paragonabili: la guerra, l'alluvione, la bomba degli Uffizi. Ma alla fine di luglio 2002, l'atmosfera sonnacchiosa e un po' menefreghista della vacanza scomparve: la squadra era stata cancellata dal mondo del calcio perché

Vittorione Cecchi Gori non aveva i 22 milioni di euro per pagare i debiti e nemmeno qualche amico, banchiere o politico, capace di far miracoli. Altrove i «buchi» di bilancio sparirono. La Federcalcio fece finta di non vederli. Mentre scelse



di usare con Firenze un cinismo che avremmo rivisto dopo, attraverso le penalizzazioni di Calciopoli e le «sviste» di Ovrebo e Rosetti.

La mattina del 31 luglio 2002, Vittorione telefonò al sindaco per avvertirlo di poter pagare la metà del debito, sufficiente a garantire l'iscrizione alla B: 15 miliardi di lire garantiti da una banca colombiana. Ma poco dopo apparve chiaro che quella fidejussione era solo carta. Eugenio Giani, che ancora oggi soffre di incubi notturni ricordando quei giorni, venne spedito da Domenici in piazza Savonarola per capire dal curatore della società, professor Fazzini, che cosa sarebbe successo.

«Mi ci volle più di un'ora per entrare», ricorda l'ex assessore oggi presidente del consiglio comunale. «Davanti al

▲ LA RESURREZIONE
In alto, il documento della rinascita viola dopo il fallimento; a sinistra, l'allora assessore Eugenio Giani; a destra, Diego Della Valle

portone c'erano cinquemila persone che piangevano, strillavano e minacciavano: 'Dovete fare qualcosa. Domani misureremo anche i politici. Se la Fiorentina scomparirà dal calcio, sarete corresponsabili'. Piazza Savonarola faceva paura, come 12 anni prima, quand'era stato ceduto Baggio alla Juve. Ma stavolta sembrava peggio».

Il professor Fazzini propose d'inviare una lettera alla Figc chiedendo non

l'iscrizione alla serie B, ma alla C1, accompagnandola con una dichiarazione dei giocatori, capitan Di Livio in testa, decisi ad autoridursi lo stipendio. Giani scuote la testa: «Andai a casa di Domenici. Decidemmo che sarei partito per Roma con un'altra proposta: fondare una società di garanzia guidata da Piero Barucci, Ranieri Pontello, Luca Mantellassi. Ma in Figc, Carraro volle una presa di responsabilità diretta del Comune: Domenici doveva essere il presidente della nuova società, io vice. L'atto costitutivo fu redatto dal notaio Cavallina».

Provarono in tanti a rilevare la Fiorentina. Giani chiosa:

«Ma gli imprenditori toscani sparirono. Per questo penso che, prima di rompere coi Della Valle, Firenze deve pensarci bene». Si favoleggia che dietro la scelta finale ci sia stata una telefonata di D'Alema a Domenici. Il sindaco incontrò DDV in stile *Proposta indecente*: venne prelevato in elicottero, a Pisa, insieme agli avvocati Alberto Morbidelli e Duccio Traina, e portato su uno yacht al largo di Cannes. Giani ricorda: «Nel contratto di cessione c'erano punti fondamentali, come l'impegno per il settore giovanile e quello di lasciare il 20% all'azionariato popolare. Ma al punto due si parla di Centro sportivo». Poi tradotto in Cittadella. In ogni caso citato dal contratto che, nell'agosto di otto anni fa, resuscitò il colore viola.

sandro.bennucci@lanazione.net



IL COMUNE
«La Figc ci chiese un impegno diretto. Domenici divenne presidente, io vice»



I DELLA VALLE
La cessione fu formalizzata su uno yacht a Cannes

LE INIZIATIVE DI SOLIDARIETA' PER I PICCOLI MALATI

Dai dolci di Manuela al mare di Andrea I tanti amici dei bimbi di 'Milano 25'

L'AMORE è creativo, oltre che infinito. Ecco due iniziative nate spontaneamente, nei caldi giorni di luglio, per aiutare i supereroi di Milano 25, le giovani creature che lottano contro la malattia e che hanno tanto bisogno di non restare isolati. La prima viene da Manuela Magherini, detta Manuelona, una donna grande grande che qualcuno avrà visto recitare nel film di Ceccherini «La mia vita a stelle e strisce» nei panni di zia Giuly. Lei abita nell'ultimo borgo contadino rimasto a Firenze, in via Madonna di Pagano, zona San

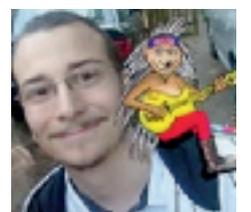
Bartolo a Cintoia. A parte le brevi parentesi cinematografiche, arrivate dal cielo come inattese meteore, la sua vita è sempre ruotata intorno alla terra e ai suoi prodotti, che i figli Leonardo e Valentina vendono al mercato. Ma per restare lì, per non essere inghiottiti dalle superstrade o dai supercinema o da qualche altro mega insediamento urbano, i Magherini combattono da anni con le unghie con i denti e con molta dignità. Manuela, che è vedova da tanti lustri, ormai non si muove più. Pesa duecento chili e ha una gamba mala-

ta. Però è una di quelle persone che sanno far sorridere anche le galline che le girano intorno. E' gioiosa, è comunque grata alla vita, e quando ha conosciuto zia Caterina le ha chiesto se poteva dare una mano. E così una sera ha invitato i bambini e le loro famiglie a mangiare nell'aia. Una serata emozionante. E una cena come non se ne fanno più. E' lì che Manuela Valentina e Leonardo hanno lanciato l'idea di aprire le porte di casa un pomeriggio al mese per insegnare ai piccoli supereroi a fare la pasta in casa o i cioccolatini. Cominceranno a settembre. In America, dove già si pratica, la chiamano 'cooking therapy'. Solo che un'aia, una casa e un forno a legna così gli americani non li hanno mai visti.

La seconda idea viene da Viareggio, dove la carovana di Milano 25 è approdata qualche settimana fa per andare allo spettacolo di Patty, l'idolo dei ragazzini. L'attrice che incarna il personaggio di Patty è stata molto generosa, li ha invitati tutti gratis e poi li ha abbracciati uno a uno nel camerino. Si sono divertiti come pazzi. La sera Gianluca detto Giampi, uno dei pezzi forti della squadra di zia Caterina, è rimasto a Viareggio, ospite della sua professoressa d'italiano dell'Istituto Alberghiero, Giovanna Pieroni. Voleva pescare, sua grande passione, e così è stato. Di notte, con la sola luce della luna. Indimenticabile. E come spesso accade nelle catene d'amore, anche questo seme ha germogliato: Andrea Gianni, il

responsabile della Federazione Italiana pesca di Viareggio, è stato così felice di aver portato la gioia sul volto di questo ragazzo magro e provato dalle cure, che ha deciso di mettersi a disposizione di tutti i pazienti del Meyer che abbiano voglia di scoprire le melodie del mare e della pesca notturna. C'è qualcun'altro che ha voglia di seminare?

Lascia un tuo ricordo per Luca. Leggi tutti i suoi articoli, clicca su www.lanazione.it/firenze



Luca Pesci